

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 3,13-17).

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Il Battesimo di Gesù nel fiume Giordano da parte di Giovanni si colloca nella serie delle manifestazioni (o "epifanie") del Verbo fatto carne. La prima, è quella ai poveri d'Israele (i pastori): poi, alle genti (i magi); poi questa e infine quella ai discepoli, quando trasforma l'acqua in vino a Cana.

Sul Giordano, Gesù viene manifestato all'universo. I segni che seguono alla sua immersione nelle acque hanno un carattere cosmico. I cieli chiusi sono il simbolo della barriera che separa Dio dagli uomini, come la spada fiammeggiante del cherubino che impedisce l'accesso all'Eden; ora, i cieli si aprono e la comunione tra l'uomo e Dio si ristabilisce. Poi, lo Spirito creatore scende come colomba, simbolo di pace, come quella che era discesa sulle acque del diluvio; la voce celeste riempie il cosmo dell'annuncio che Dio si compiace della Sua creazione e che nel Figlio rinnova l'alleanza con l'uomo.

Abbiamo davvero bisogno che i cieli si aprano. Oggi, il cielo dell'uomo sembra avere il colore grigio del ferro: il cosmo sembra una grande macchina, dove tutto è assoggettato a leggi immutabili e nemiche dell'uomo, ove prevalgono la violenza o il denaro. Ma talvolta Dio stesso sembra essere un nemico; chi si richiama a Lui per promuovere l'ordine e la giustizia, non esita a uccidere, pretendendo di avere l'approvazione divina.

Anche Gesù parla oggi di "giustizia": il suo battesimo è necessario per "adempiere ogni giustizia". Ma il battesimo è simbolo di morte, l'immersione nell'acqua significa che il peccatore prende su di sé la responsabilità del proprio peccato. Ecco perché Giovanni resiste: l'inviato di Dio, l'innocente, è l'unico che non dovrebbe assoggettarsi a questa mistica morte. Invece, Gesù dichiara che proprio per questo egli è venuto e anticipa nel simbolo quello che si compirà sulla croce rizzata fuori dalla porta di Gerusalemme. Dio non risponde a chi vorrebbe che Egli mettesse ordine nel mondo; non dà neanche un'investitura a dei rappresentanti, che promuovano con tutti i mezzi la Sua causa. Egli semplicemente offre al mondo il suo "Figlio amato", inerme nella mangiatoia e ancora di più sulla croce. Il Figlio assorbe così tutto il male, l'odio, la violenza, compresa quella religiosa, che si rivela allora come la massima bestemmia.

E' vero: egli non dà una risposta alle domande dell'uomo, in particolare a quella più atroce, quella che riguarda il dolore innocente. La risposta la dobbiamo trovare noi, ciascuno per sé, e non dev'essere una risposta ideologica, proferita in un convegno filosofico o in un salotto; la risposta che dobbiamo trovare impegna la nostra vita, richiede tutta la nostra vita, richiede di orientarla verso una seria conversione. Questa è la "giustizia": non la Dike impersonale dei Greci, non la conformità ai codici, ma il continuo confrontarci con quell'atto, quel dono, quella morte, con il dolore del Figlio di Dio.

Per questo, la festa odierna ci annuncia una nuova libertà; lo Spirito ne è il principio: il perdono non rimuove la responsabilità del male commesso, la rende ancora più stringente, ma la trasforma in una forza positiva. E' possibile essere più buoni, rialzarsi anche se si cade settanta volte sette. E' possibile ritrovare la fraternità con colui che abbiamo offeso o che ci ha offeso. E' possibile persino dare significato al dolore e alla morte, nostri o delle persone a noi care, poiché davvero nulla sfugge alle mani trafitte di Colui che scendendo nel Giordano ha unito a sé ogni uomo.

Don Giuseppe Dossetti